IL FOGLIO
della PASTORALE SOCIALE e del LAVORO della Diocesi di MILANO

Settembre 2011 – n. 216

SITO INTERNET: www.chiesadimilano.it/sociale
POSTA ELETTRONICA: sociale@diocesi.milano.it

In questo numero

1. **Editoriale: Alla ricerca di uno stile di vita**
2. **Giornata per la salvaguardia del creato: il messaggio**
3. **La rete Interdiocesana Nuovi Stili di Vita**
4. **Le scuole di formazione socio-politica per i giovani: i nuovi corsi**
5. **Note sull'assemblea organizzativa della PSL del 2 luglio**
6. **Il "quadrifoglio" dei Gruppi di Animazione Sociale**
7. **Il Congresso Eucaristico: a Fabriano "Eucaristia e lavoro"**
8. **Verso l'incontro mondiale delle famiglie: piste di riflessione**

Chiunque fosse interessato a ricevere via e-mail "il Foglio", comunichi all'indirizzo sociale@diocesi.milano.it la propria e-mail e sarà inserito nella *mailing list* del Servizio Pastorale Sociale e del Lavoro e lo riceverà dal prossimo numero.
Inoltre sempre a questo stesso indirizzo mail è possibile mandare contributi e suggerimenti di temi da affrontare.

1. Alla ricerca di uno stile di vita

Non sono le cose che facciamo che contano, ma lo "stile" – l'atteggiamento di fondo – con cui le compiamo. Questa convinzione nasce dal vedere, spesso, preti e laici in affanno per gli eccessivi carichi pastorali. Chi scrive non si sente esente da questo rischio, soprattutto in tempi dove le collaborazioni sono scarse e le richieste che arrivano all'ufficio sono numerose.

Viviamo una stagione di transizione per tante ragioni: da un punto di vista ecclesiale il passaggio dal Cardinal Tettamanzi al Cardinal Scola viene a segnare una nuova fase per l'Arcidiocesi di Milano; sul versante politico si ha la sempre maggiore consapevolezza che stia per terminare una stagione politica, anche se appare difficile prevedere il futuro. Infine, circa i temi del lavoro e dell'economia, assistiamo al realizzarsi di nuovi scenari ma, anche in questo caso, le previsioni appaiono difficili e gli economisti stanno divenendo più prudenti nel proclamare oracoli poi, troppo spesso smentiti dai fatti.

In questa stagione diviene urgente chiedersi: cosa conta davvero? Quali sono i passi essenziali da compiere? Quale lo stile con cui vivere questo tempo?

Ancora una volta mi trovo a pensare che il punto chiave sia quello di recuperare lo stretto nesso tra fede e vita. Solo così diviene significativo il ruolo della Pastorale Sociale e del Lavoro.

Il Vangelo rimane la bussola da "meditare" per tradurla con le opere di ogni giorno. La Dottrina Sociale della Chiesa resta una sconosciuta da far conoscere ma non tanto a livello "nozionistico", da citare poi negli scritti per mostrare una sintonia con la Chiesa. Il compito urgente è quello di far vivere la Dottrina Sociale della Chiesa mostrandone tutta la ricchezza e l'attualità: non è un cimelio del passato ma tesoro da spendere nel presente per un futuro più aperto al mondo.

In tal senso alcune della iniziative vissute in questo periodo e altre che stanno per ripartire sono state e saranno occasioni per riflettere sullo *stile* con cui vivere.

La giornata per la Salvaguardia del Creato di quest'anno ci ha richiamato la necessità di rivedere il nostro stile di vita in un tempo dove accogliere l'altro non è più scontato. A ben guardare, nella storia dell'umanità, l'ospitalità è sempre stata una conquista, una profezia e uno stile di umanizzazione che si è opposto alle chiusure egoistiche, ai nazionalismi e ai tanti conflitti che sono sfociati in sanguinose guerre dove alla fine si è sempre compreso che l'odio genera solo odio.

Nel recente bel film *Terraferma* si mostra, attraverso il linguaggio del cinema, la semplicità dell'accoglienza dei pescatori che conoscono e si tramandano le leggi non scritte del mare: non si possono lasciare le persone in acqua ma si è chiamati a soccorrerle. In contrapposizione appaiono assurde le leggi sull'immigrazione clandestina.

La rete interdiocesana dei Nuovi Stili di Vita è una lodevole iniziativa che cerca di lanciare stili di vita attenti un uso responsabile delle risorse. È indice di una mentalità che si sta diffondendo e che sente la necessità di portare una significativa discontinuità al processo in atto da anni di politiche consumistiche e individualistiche.

Anche le scuole di formazione socio-politica che presentiamo in questo numero, sono una proposta che spera di formare la coscienza di giovani che saranno poi capaci di portare nella società e nella politica una visione che pone al centro la persona. Vangelo e Dottrina Sociale della Chiesa sono i capisaldi, ma nel nuovo programma vi sono novità significative al fine di dialogare anche con altri linguaggi. Il corso politica – teatro, che a qualcuno potrebbe apparire quantomeno un po' bizzarro, è il tentativo di ragionare attraverso quest'arte con una realtà apparentemente lontana. In realtà il corso stesso pone di fondo l'interrogativo del rapporto tra verità e finzione. Il teatro è finzione, messa in scena, eppure talora vuole essere portatore di denuncie alla società.

Un corso è rivolto in particolare a chi si accinge nel delicato compito di amministratore pubblico e un altro è centrato sull'approfondire i temi del prossimo incontro mondiale della famiglia: la famiglia: il lavoro e la festa. Scorrendo i programmi delle singole scuole colpisce vedere le ricchezza della proposta e la differenza di livelli. La speranza è che questi momenti servano proprio per creare quello stile che ci siamo auspicati.

Non sono le cose che facciamo che contano, ma lo "stile" – l'atteggiamento di fondo – con cui le compiamo. Questo resta il monito per tutti noi all'inizio di un nuovo anno pastorale.

Don Walter Magnoni

2. Giornata per la salvaguardia del creato: “In una terra ospitale, educhiamo all’accoglienza”

Ecco il messaggio che la Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, per l’ecumenismo e il dialogo, la giustizia e la pace ha proposto per la giornata che si è celebrata il 1° settembre con diverse iniziative di animazione e sensibilizzazione.

Il tema della 6ª Giornata per la salvaguardia del creato è assai significativo nel contesto del dibattito ecclesiale e culturale odierno. Esso si articola in quattro punti, in continuità con l’argomento trattato l’anno passato, Custodire il creato, per coltivare la pace, nella linea degli Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il decennio corrente: “La comunità cristiana offre il suo contributo e sollecita quello di tutti perché la società diventi sempre più terreno favorevole all’educazione. Favorendo condizioni e stili di vita sani e rispettosi dei valori, è possibile promuovere lo sviluppo integrale della persona, educare all’accoglienza dell’altro e al discernimento della verità, alla solidarietà e al senso della festa, alla sobrietà e alla custodia del creato, alla mondialità e alla pace, alla legalità, alla responsabilità etica nell’economia e all’uso saggio delle tecnologie” (Educare alla vita buona del Vangelo, n. 50).
La Giornata diventa così occasione di un’ulteriore immersione nella storia, per ritrovare le radici della solidarietà, partendo da Dio, che creò l’uomo a sua immagine e somiglianza, con il mandato di fare della terra un giardino accogliente, che rispecchi il cielo e prolunghi l’opera della creazione (cfr Gen 2,8-15).

1. **L’uomo, creatura responsabile e ospitale**
La Sacra Scrittura, infatti, narra che l’uomo venne posto da Dio nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Affidandogli la terra, Dio gli consegnò, in qualche modo, tutta la sua gratuità. L’uomo diventa così la creatura chiamata a realizzare il disegno divino di governare il mondo nello stile della gratuità, con santità e giustizia (cfr Sap 9,2-3), fino a giungere alla meta di riconoscersi, per grazia, figlio adottivo in Gesù Cristo (cfr Ef 1,5).
Accogliendo l’intero creato come dono gratuito di Dio e agendo in esso nello stiledella gratuità, l’uomo diviene egli stesso autentico spazio di ospitalità: finalmente idoneo e capace di accogliere ogni altro essere umano come un fratello, perché l’amore di Dio effuso dallo Spirito nel suo cuore lo rende capace di amore e di perdono, di rinuncia a se stesso, “di accoglienza del prossimo, di giustizia e di pace” (Benedetto XVI, Caritas in veritate, n. 79).
È il cuore dell’uomo, infatti, che deve essere formato all’accoglienza, anzitutto della vita in se stessa, fino all’incontro e all’accoglienza di ogni esistenza concreta, senza mai respingere qualcuno dei propri fratelli. Il Santo Padre ci ricorda che: “se si perde la sensibilità personale e sociale verso l’accoglienza di una nuova vita, anche altre forme di accoglienza utili alla vita sociale si inaridiscono. L’accoglienza della vita tempra le energie morali e rende capaci di aiuto reciproco” (Caritas in veritate, n. 28).
L’ospitalità diventa così, in un certo senso, la misura concreta dello sviluppo umano, la virtù che getta il seme della solidarietà nel tessuto della società, il parametro interiore ed esteriore del disegno dell’amore che rivela il volto di Dio Padre. Diventando ospitale, l’uomo riconosce con i fatti a ogni persona il diritto a sentirsi di casa nel cuore stesso di Dio.

2. **Il problema dei rifugiati ambientali**
In questa delicata stagione del mondo il tema dell’ospitalità richiama con drammatica urgenza le dinamiche delle migrazioni internazionali, nel loro legame con la questione ambientale. Sono sempre più numerosi, oggi, gli uomini e le donne costretti ad abbandonare la loro terra d’origine per motivi legati, più o meno direttamente, al degrado dell’ambiente. È la terra stessa, infatti, che – divenuta inospitale a motivo del mancato accesso all’acqua, al cibo,
alle foreste e all’energia, come pure dell’inquinamento e dei disastri naturali – genera i cosiddetti “rifugiati ambientali”. Si tratta di un fenomeno che può avere una dimensione nazionale, laddove gli spostamenti avvengano all’interno di un Paese o di una regione; ma che si caratterizza sempre più spesso per la portata globale, con migrazioni che interessano talvolta

popoli interi, sospinti dagli eventi a spostarsi in terre lontane.
In questo processo gioca un ruolo non trascurabile il mutamento del clima, che attraverso la variazione repentina e non sempre prevedibile delle sue fasce, rischia di intaccare l'abitabilità di intere aree del pianeta e di incrementare, di conseguenza, i flussi migratori.
Per quanto sia possibile prevedere, non si è lontani dal vero immaginando che entro la metà di questo secolo il numero dei profughi ambientali potrà raggiungere i duecento milioni.
Si comprende bene, allora, il senso dell'accorato richiamo del Papa nel Messaggio per la giornata della pace dell'anno 2010: "Come rimanere indifferenti di fronte alle problematiche che derivano da fenomeni quali i cambiamenti climatici, la desertificazione, il degrado e la perdita di produttività di vaste aree agricole, l'inquinamento dei fiumi e delle falde acquifere, la perdita della biodiversità, l'aumento di eventi naturali estremi, il disboscamento delle aree equatoriali e tropicali? Come trascurare il crescente fenomeno dei cosiddetti 'profughi ambientali': persone che, a causa del degrado dell'ambiente in cui vivono, lo devono lasciare – spesso insieme ai loro beni – per affrontare i pericoli e le incognite di uno spostamento forzato?" (n. 4).

3. **Educare all'accoglienza**

È questo lo scenario cosmico e umano dentro il quale la Chiesa è chiamata oggi a rendere presente il mistero della presenza di Cristo, via, verità e vita, riproponendone con forza il messaggio di solidarietà e di pace. Attraverso la sua opera educativa, "la Chiesa intende essere testimone dell'amore di Dio nell'offerta di se stessa; nell'accoglienza del povero e del bisognoso; nell'impegno per un mondo più giusto, pacifico e solidale; nella difesa coraggiosa e profetica della vita e dei diritti di ogni donna e di ogni uomo, in particolare di chi è straniero, immigrato ed emarginato; nella custodia di tutte le creature e nella salvaguardia del creato" (Educare alla vita buona del Vangelo, n. 24).
Ecco perché educare all'accoglienza a partire dalla custodia del creato significa condurre gli uomini lungo un triplice sentiero: quello, anzitutto, di coltivare un atteggiamento di gratitudine a Dio per il dono del creato; quello, poi, di vivere personalmente la responsabilità di rendere sempre più bella la creazione; quello, infine, di essere, sull'esempio di Cristo, testimoni autentici di gratuità e di servizio nei confronti di ogni persona umana. È così che la custodia del creato, autentica scuola dell'accoglienza, permette l'incontro tra le diverse culture, fra i diversi popoli e perfino, nel rispetto della identità di ciascuno, fra le diverse religioni, e conduce tutti a crescere nella reciproca conoscenza, nel dialogo fraterno, nella collaborazione più piena.
Ciò può realizzarsi senza mai dimenticare la necessità che la Chiesa, con il coraggio della parola e l'umiltà della testimonianza, continui a proclamare che è proprio Gesù Cristo, il Verbo di Dio fatto carne, la presenza profonda che permette il disvelarsi del disegno di Dio sull'uomo e sul cosmo, perché "tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste" (Gv 1,3). È in Cristo che la solidarietà diventa reciprocità, esercizio di amore fraterno, gara nella stima vicendevole, custodia dell'identità e della dignità di ciascuno, stimolo al cambiamento nel vivere sociale.
È consolante rilevare come, sull'insieme di questi temi, le diverse Chiese e comunità cristiane abbiano raggiunto una significativa sintonia: il mondo ortodosso, a partire dal Patriarcato ecumenico, ha dedicato al problema della salvaguardia responsabile del creato documenti, momenti di riflessione ed iniziative; le diverse denominazioni evangeliche condividono la preoccupazione per l'uso equo e solidale delle risorse della terra, in un impegno concreto e fattivo. Tutte convergono nella sollecitudine verso i più poveri, verso le vittime delle guerre, dei disastri ambientali e della ingiusta distribuzione dei frutti della terra.
La Giornata per la salvaguardia del creato si conferma, così, anche una felice occasione di incontro ecumenico, che mostra come il dialogo fra i credenti in Cristo salvatore non si limiti al confronto teologico, ma tocchi il comune impegno per le sorti dell'umanità.
Tutti siamo chiamati a cooperare perché le risorse ambientali siano preservate dallo spreco, dall'inquinamento, dalla mercificazione e dall'appropriazione da parte di pochi. Il fatto che, in questo sforzo condiviso, le Chiese riescano a parlare con una voce sola, rappresenta una grande testimonianza cristiana, che rende di sicuro più credibile l'annuncio del Vangelo nel mondo di oggi.

4. **I miti, eredi di questo mondo**

"Beati i miti, perché avranno in eredità la terra" (Mt 5,5). Sentirsi custodi gli uni degli altri è

l'effetto dinamico dell'essere dono nell'accoglienza. Sappiamo, però, che la mitezza coincide con la purezza del cuore: è uno stile di vita e di relazioni a cui il cristiano aspira perché in esso arde la pienezza dell'umiltà contro la prevaricazione e l'egoismo.
Sono i miti i veri difensori del creato, perché amano quanto il Padre ha creato per la loro sussistenza e la loro felicità.
Dio infatti "ha creato il mondo per manifestare e per comunicare la sua gloria, in modo che le sue creature abbiano parte alla sua verità, alla sua bontà, alla sua bellezza: ecco la gloria per la quale Dio le ha create" (Catechismo della Chiesa cattolica, n. 319).
Tutti abbiamo bisogno di Dio: riconoscendoci opera delle sue mani, sue creature, siamo invitati a custodire il mondo che ci ha affidato, perché, condividendo le risorse della terra, esse si moltiplichino, consentendo a ogni persona di condurre un'esistenza dignitosa.

Roma, 12 giugno 2011 - Solennità di Pentecoste

3. La Rete Interdiocesana Nuovi Stili di Vita

Nasce nel 2007 per iniziativa di alcuni organismi diocesani: è la Rete Interdiocesana Nuovi Stili di Vita che si propone di unire conoscenze ed esperienze per far crescere nelle comunità cristiane una maggiore attenzione alla salvaguardia del creato, alla sobrietà, alla condivisione.
La Rete, che s'incontra periodicamente per definire iniziative e realizzare eventi comuni, ha una segreteria operativa coordinata dalla Commissione Nuovi Stili di Vita della Pastorale Sociale della diocesi di Padova nella persona di don Adriano Sella.
Le attività consistono principalmente nell'interscambio di esperienze e iniziative, nella realizzazione di laboratori e convegni interdiocesani, nella ricerca di piste pastorali, nella promozione di campagne comuni su nuovi stili di vita.
Gli obiettivi che la Rete si propone sono:
- far crescere l'amore per il Creato e le sue creature a partire dal messaggio biblico;
- stimolare nuovi stili di vita, ricercando insieme percorsi e piste pastorali;
- scambiare esperienze ed iniziative, valorizzando le risorse a livello culturale ed organizzativo, incoraggiando dinamiche di emulazione;
- favorire capacità critiche verso gli attuali sistemi di sviluppo e di consumo con una visione profonda dell'umano;
- organizzare e promuovere convegni e laboratori di approfondimento;
- elaborare iniziative di rete (campagne, tematiche e azioni), avendo anche parole comuni sulle politiche ambientali;
- coinvolgere le diocesi e tutte le loro strutture e organismi ecclesiali, valorizzando i cristiani come soggetti protagonisti della Chiesa;
- formare ed aggiornare operatori per nuovi stili di vita;
- creare sinergie fra i gruppi e le associazioni del territorio con obiettivi comuni;
- collaborare con il gruppo Custodia del Creato della CEI per approfondire la relazione Dio – Persona – Ambiente alla luce della Rivelazione.

Attualmente sono 48 le diocesi che aderiscono alla Rete: 32 nell'area Centro-Nord, tra le quali anche l'Arcidiocesi di Milano, e 16 nell'area Centro-Sud.
Tra le iniziative più recenti ricordiamo la Campagna **Acqua, dono di Dio e bene comun**e, lanciata nel tempo di Pasqua 2011 per sensibilizzare le comunità cristiane su questa risorsa così essenziale e sulla sua iniqua distribuzione tra la popolazione del pianeta: un quarto della popolazione mondiale non ha accesso ad una quantità minima di acqua pulita e oltre 2,5 miliardi di persone non hanno accesso a servizi igienico-sanitari di base.
Eppure l'acqua è un bene di tutti, uno dei grandi doni della creazione attraverso cui Dio dona la vita a tutte le sue creature.
Acqua, dono di Dio e bene comune - si legge nel manifesto pastorale della campagna – è *«una proposta cristiana al di sopra di ogni schieramento politico e ideologico, è una campagna che invita ad adottare stili di vita e comportamenti che tutelino questo prezioso bene comune, garantendone la disponibilità per tutti»*.
Concretamente viene proposto alle *«Chiese locali, la costruzione di percorsi pastorali, adatti*

al proprio territorio, che conducano i cristiani a riscoprire lo sguardo di Francesco,
che chiamava l'acqua "sorella", rinnovando così coerentemente le proprie pratiche».
Pochi suggerimenti efficaci: da una cultura del buon uso dell'acqua, evitando sprechi, alla scelta di prodotti la cui realizzazione richieda poco acqua. E ancora privilegiare l'uso dell'acqua pubblica, adeguatamente controllata o confezionata a chilometri zero.

L'acqua - si legge ancora nel testo - *«è un vero bene comune, che esige una gestione comunitaria orientata alla partecipazione di tutti e non determinata dalla logica del profitto»*

Maria Grazia Tanara

Info e aggiornamenti sulla Rete all'indirizzo
http://reteinterdiocesana.wordpress.com

4. Le Scuole di formazione socio politica. "Tra Cesare e Dio": i giovani ambrosiani tornano a scuola

Era il settembre 2008 quando Benedetto XVI, in visita pastorale in terra di Sardegna, lanciava chiaro da Cagliari il suo richiamo alla necessità di «una nuova generazione di laici cristiani impegnati, in grado di cercare con competenza e rigore morale soluzioni di sviluppo sostenibile» per dimostrarsi «capaci di evangelizzare il mondo del lavoro, dell'economia, della politica»: e proprio a partire dallo stesso autunno, la Diocesi di Milano lanciò, quasi sottovoce, la proposta di Scuola di formazione sociale e politica per giovani "*Date a Cesare quel che è di Cesare*".
Si cominciò quasi per sfida, senza precise aspettative, ma con la consapevolezza dell'urgenza manifestata dalla società, e dai giovani in essa, di "formarsi alla politica" tenendo presenti e chiari i valori del Vangelo di Cristo. Molte le realtà diocesane che contribuirono all'avvio di questa impresa, e che tuttora sono attive tra gli enti promotori: accanto agli uffici di Curia della Pastorale sociale e del lavoro e della Pastorale giovanile, l'Azione Cattolica, le Acli, la Caritas Ambrosiana, l'Agesci, la Fondazione "Vittorino Colombo" e l'UCID, solo per citarne alcune.
Indubbiamente, la sfida venne vinta: il primo anno furono circa 100 i giovani tra i 18 e i 35 anni di età che parteciparono alle serate di formazione presso il Centro diocesano a Milano.
Dal secondo anno, si decise di disseminare la scuola sul territorio della Diocesi e di attivare pure un corso avanzato: il risultato fu insperato e si toccarono i 200 iscritti tra le differenti sedi (Milano, base e avanzato, Lecco, Varese, Monza e Rho).
Il trend, poi, si confermò pure l'annoseguente.
Oggi, ci apprestiamo ad inaugurare la quarta edizione, e molteplici sono gli aspetti che meritano di essere evidenziati: alcuni di conferma per sottolineare la lungimiranza delle scelte intraprese, altri di novità che denotano il desiderio di continuo miglioramento della proposta.
Dal punto di vista delle scelte di fondo, viene confermata l'integrazione delle tre opzioni fondamentali della Scuola: l'opzione formativa, per fornire un bagaglio conoscitivo ampio e preciso ai giovani desiderosi di ampliare i propri orizzonti e arricchire le proprie competenze; l'opzione di fede, perché si intende stimolare e sostenere la partecipazione dei cristiani quali veri protagonisti della vita pubblica, nell'ottica della Dottrina Sociale della Chiesa; l'opzione etica, per essere in grado di conoscere, giudicare e agire, nella politica, nell'economia, nella società.
Confermato, pure, per quanto riguarda gli aspetti organizzativi, il ruolo centrale del Comitato scientifico della Scuola accanto alla Segreteria operativa: il primo, composto da esponenti di grande valore del mondo della cultura ambrosiana, offre un'opera impagabile nella elaborazione di quanto poi la seconda pone in essere concretamente.
Ed ecco allora, le novità di questa quarta edizione 2011/2012: innanzitutto le sedi locali nelle varie zone pastorali della Diocesi.
I corsi si terranno a Milano, Lecco, Rho, Monza-Desio e, in collaborazione con la Diocesi di Vigevano, ad Abbiategrasso-Vigevano.
Ma le maggiori innovazioni si incontrano nello scorrere i programmi delle Scuole: infatti, quest'anno saranno attivati più corsi "differenziati" per livello.
Nelle sedi di Milano, Monza-Desio, Abbiategrasso-Vigevano sarà proposto il corso base in-

centrato sulle tematiche sociali e politiche a partire dalle esigenze e dalle sensibilità degli specifici territori.
L'obbiettivo è principalmente quello di offrire una formazione di base sui temi della politica alla luce della Dottrina Sociale e di far conoscere ai giovani la fertile realtà esistente a livello diocesano.
A Rho e Lecco, invece, verrà attivato un primo livello di approfondimento per consentire a tutte quelle persone che hanno già frequentato la Scuola nelle scorse edizioni di focalizzare alcuni dei temi generali inerenti la Dottrina Sociale della Chiesa con il collaudato approccio che unisce lezioni di alto livello accademico, testimonianze personali di protagonisti della politica e esperienze laboratoriali di gruppo.
Grandi novità, da ultimo, a Monza e Milano, dove sono stati programmati dei percorsi avanzati particolari. Nella città brianzola è stata pensata una proposta rivolta a giovani (e non) che, avendo già maturato un'esperienza di amministrazione locale o essendo in procinto di farlo, vogliono «approfondire la propria preparazione tecnica, superare un certo disagio e una certa solitudine che talvolta "i cattolici impegnati" patiscono e soprattutto riaffermare i capisaldi di un'etica e di una morale improntate al Bene comune» guidati da tecnici e professionisti della politica. Si tratta di una percorso assolutamente inedito ed unico nel suo genere.
A Milano, invece, il livello avanzato raddoppia: un cammino si snoderà sulla triade "Famiglia, lavoro, festa" tra approfondimenti accademici, testimonianze di protagonisti e laboratori progettuali al fine di presentare un elaborato originale in occasione dell'Incontro Mondiale delle Famiglie nella primavera 2012; il secondo esplorerà la politica attraverso il linguaggio del teatro e porrà i partecipanti davanti alla scelta di scendere nell'agone politico o ... salire sul palcoscenico.
Tra gli obiettivi del livello avanzato, oltre all'approfondire la formazione personale dei partecipanti, vi è quello di favorire un dialogo fecondo che valorizzi la condivisione di esperienze e competenze e di suscitare una originale elaborazione culturale su temi socio-politici da parte dei giovani cattolici.
Altri aspetti della Scuola sono stati oggetto di aggiustamenti. Su indicazione dei partecipanti alle scorse edizioni, sono stati potenziati, per esempio, i momenti di confronto, di condivisione e di laboratorio per permettere un ulteriore arricchimento e un primo banco di prova al confronto democratico.
In corso di definizione, poi, la vincente scelta di concludere il cammino di formazione con una visita "istituzionale": a Roma nelle prime due edizioni, a Siena l'anno scorso, forse a Bruxelles o Strasburgo il prossimo.

I contenuti delle varie proposte locali sono già consultabili on line sul sito della Scuola (www.scuolaformazionepolitica.org) ove si possono leggere e scaricare le presentazioni delle singole scuole, i calendari dei corsi di quest'anno e le modalità di iscrizione.
A voi di far conoscere la ricca iniziativa; a noi, di farla vivere appieno!

Davide Caocci

5. Note sull'assemblea organizzativa della PSL del 2 luglio

Era la prima volta che a seguito del recente riassetto del Servizio di Pastorale Sociale e del Lavoro si riunivano insieme a livello diocesano i responsabili di zona e/o di decanato delle FIPS, delle commissioni e delle scuole di formazione socio politica, della Pastorale del lavoro e delle associazioni laicali che più direttamente operano nel sociale.
Nonostante qualche disguido nelle convocazioni, sabato 2 luglio circa 40 persone si sono ritrovate presso la Fondazione Lazzati per fare il punto e rilanciare la necessità di lavorare insieme tra i vari ambiti della Pastorale Sociale, il lavoro, il socio-politico, la salvaguardia del creato, pace, giustizia, legalità, per coinvolgere le nostre parrocchie, per sostenerle, anche attraverso la diffusione dei gruppi di animazione sociale, nel difficile compito di recuperare il nesso tra fede e vita quotidiana.
E proprio di questo, del rapporto tra fede e vita,

ci ha parlato don Alberto Vitali, a partire dal libro di Rut, un libro che definisce "coraggiosamente polemico" con altri libri della Bibbia.

Il racconto, ambientato dopo l'esilio, durante un periodo di forte nazionalismo e di chiusura xenofoba, narra dell'emigrazione della famiglia di Elimèlec costretta dalla carestia, da Betlemme verso i campi di Moab, un territorio nemico di Israele. Ciò nonostante la famiglia vi si stabilì, integrandosi a tal punto che i due figli sposarono donne moabite, Orpa e Rut. Durante i dieci anni di permanenza la moglie Noemi perse il marito e entrambi i figli.
Allora decise di intraprendere il cammino di ritorno. Noemi invitò le due nuore a tornare dalla loro gente e dal loro Dio. Orpa accettò di rimanere nella sua terra, Rut, volle fermamente seguirla: "il tuo popolo sarà il mio popolo, il tuo Dio sarà il mio Dio".
Giunte a Betlemme Rut chiese a Noemi di poter andare nella campagna a "spigolare" dietro i mietitori; infatti per gli israeliti l'unico vero padrone della terra è Dio, il popolo vi soggiorna come ospite, e non tutto il raccolto deve essere raccolto (di fino) perché altri ne possano godere. Qui Rut scopre che il campo su cui spigolava era di Booz, che era della famiglia di Elimèlec. Rut, moabita, diventerà bisnonna di Davide che quindi ha sangue straniero.
E allora ci suggerisce:
- in un momento storico che molto assomiglia a quello, di avere il coraggio di aprirci al diverso, perchè anche attraverso quest'ultimo ci raggiunge la Parola di Dio;
- un consistente ribaltamento del nostro consolidato paradigma fede-vita; noi partiamo dalla fede, Rut è invece testimonianza vissuta che a partire dalla vita (dal voler bene a sua suocera) si può incontrare Dio;
- un esempio di solidarietà: Dio ci parla attraverso la vita, dobbiamo avere il coraggio di osare di più per non ridurlo al "già detto". Gesù
stesso è stato per 30 anni laico lavoratore, per tre anni il profeta, per tre giorni il sacerdote.
La fede illumina la vita, ma la vita, provocando la fede, riesce a farci capire anche ciò che non avevamo capito.

Dopo questa stimolante introduzione mons. Eros Monti e don Walter Magnoni hanno illustrato alcuni punti fermi del calendario e delle iniziative della Pastorale sociale e del lavoro:

- le mezze giornate di spiritualità in Quaresima ed Avvento, allargandone la partecipazione;
- la Giornata della Solidarietà (12 febbraio) e il relativo convegno di approfondimento (sono stati recentemente pubblicati gli atti del convegno di quest'anno), che nel 2012 si terrà il 18 febbraio al teatro Ringhiera di Milano, con una suggestione teatrale su "Giovani e Lavoro", in collaborazione con Azione Cattolica, Caritas, Pastorale Giovanile;
- la Veglia per il lavoro che si celebrerà il 26 aprile in tutte le diocesi lombarde, nel comune percorso di preparazione verso l'incontro mondiale delle famiglie a Milano nel 2012 su "La Famiglia: il lavoro e la festa";
- la giornata per la salvaguardia del creato (celebrata il 1° settembre, di cui pubblichiamo il messaggio) per una informazione e formazione corretta sui temi ambientali, preceduta il 31 maggio da un convegno sull'acqua, per comprendere cosa c'era in gioco nell'imminente referendum;
- a gennaio 2012 la giornata della pace sul tema "Educare i giovani alla giustizia e alla Pace", insieme a iniziative da pensare o da sostenere su giustizia e legalità;
i Gruppi di Animazione Sociale (detti anche Granis) con alcune attenzioni, un quadrifoglio (che trovate di seguito) per coloro che intendono metterlo in atto nel proprio territorio (decanato, comunità pastorale, città);
- le scuole di formazione socio-politica "Date a Cesare ciò che è di Cesare"da implementare e promuovere dove non esistono, con tanti giovani che portano idee e freschezza;
- il Foglio, da confermare e strutturare come strumento di collegamento reciproco tra Servizio diocesano e territorio e per favorire un lavoro di rete tra tutti gli ambiti della Pastorale Sociale e del Lavoro.

Alla fine, dopo un partecipato dibattito da cui emerge una domanda prevalente: "come coinvolgere i giovani? Come coinvolgere le comunità?", alcune raccomandazioni:

- varrebbe la pena rilassarsi in senso evangelico, recuperare uno stile di gratuità anche nei tempi, senza ansia da futuro, senza quell'efficientismo lombardo che guarda solo ai risultati;
- superare da battezzati consapevoli, da cristiani adulti, la delega al prete su alcune questioni;
- anche *i Granis* siano luoghi laicali e il prete accompagnatore spirituale, per far crescere

all'interno della società Gesù e il suo Vangelo, per evangelizzare i parroci sul sociale, per aiutarli a capire che l'attenzione al sociale non è un problema in più, ma una modalità trasversale a tutta l'azione pastorale, per evitare la deriva di una spiritualità disincarnata.

Gianni Todeschini

6. "Il quadrifoglio" dei Gruppi di Animazione Sociale

Quando per la prima volta si è iniziato a parlare in diocesi dei Gruppi di Animazione Sociale, detti anche *Granis*, la domanda che è sorta è stata anzitutto quella del capire cosa fossero.
Il primo documento, pur molto articolato, non ha aiutato tutti a comprenderne le finalità e ha lasciato spazio a molteplici interpretazioni.
Premesso che quanto qui è detto dovrà trovare la sua conferma soltanto nella prassi, pare comunque importante provare a delineare un "quadrifoglio" (che porta fortuna a chi lo trova!) di attenzioni da avere per coloro che intendono mettere in atto nel proprio territorio un *Granis*.

1. **Il servizio alla Pastorale Sociale e del Lavoro**. Questo è un primo ambito, certamente operativo ma fondamentale, per tradurre sul territorio le varie proposte diocesane o della Chiesa italiana che lungo l'anno sono portate avanti dal Servizio per la Pastorale Sociale e il Lavoro.
In modo sintetico vengono elencate quelle fondamentali:
a) mese di settembre – giornata del creato;
b) tempo di Avvento – mezza giornata di spiritualità per gli impegnati nell'ambito sociale e politico (anche gli amministratori pubblici);
c) Gennaio – mese della pace;
d) giornata della Solidarietà e Convegno legato a questa giornata (nel 2012 sarà il 18 febbraio sul tema giovani e lavoro);
e) tempo di Quaresima – mezza giornata di spiritualità per gli impegnati nell'ambito sociale e politico (anche gli amministratori pubblici);
f) Veglia per il Lavoro (data ipotizzata per tutta la Lombardia il 26 aprile).
Promuovere all'interno dei propri territori questi momenti è già un primo umile ma prezioso servizio.

2. **La visione del territorio**. La domanda che giuda un *Granis* non può che essere: cosa sta accadendo attorno a noi, a partire dal nostro territorio? Lo conosciamo, dal punto di vista delle realtà che più devono starci a cuore? Ad esempio, circa la situazione abitativa, occupazionale, delle vecchie e nuove povertà ma anche circa i più diffusi stili di vita. La nostra gente si interroga circa le proprie scelte quotidiane nei consumi, nell'uso del denaro, del tempo, circa il rispetto dell'altro e del mondo? Comprende il rapporto con la propria fede e tutto ciò, le implicanze con quello che accade nel resto del Paese e più in generale in questo mondo ormai globale?
Il livello del vedere, del porsi come sentinelle che vigilano non per puntare il dito ma per "giudicare" alla luce del Vangelo e della Dottrina Sociale della Chiesa è sempre più urgente.
D'altro canto la pedagogia del vedere - giudicare – agire continua a rimanere non solo attuale ma necessaria per non lasciare che gli eventi accadano in modo fatalistico.

3. **La comunicazione**. Il *Granis*, in accordo con il proprio decanato di riferimento, ha la necessità di comunicare allo scopo di educare a vivere coerentemente il sociale a partire da un'informazione corretta e trasparente che è già l'inizio di un percorso di formazione. Dove comunicare?
I principali strumenti sono i bollettini e i siti parrocchiali / decanali - quanto spazio c'è oggi per il sociale?), il Foglio della Pastorale Sociale e per il Lavoro (che di volta in volta potrà dare spazio e parola alle attività dei vari *Granis*) - ed il sito della Diocesi (dove comunicare appuntamenti locali).
Ve ne possono essere anche altri.

4**. Il lavorare insieme**. Che il lavoro di rete sia importante è oggi sempre più ripetuto, ma che non sia facile da realizzare è altrettanto evidente. Eppure appare una delle priorità metodologiche del *Granis*. Questo al fine di coordinare meglio le attività dei vari enti e associazioni e soprattutto per mettere insieme anche sensibilità diverse per un fine comune.

7. Congresso Eucaristico: a Fabriano "Eucaristia e lavoro"

"…Come ti chiami? Che lavoro fai? Sono le prime domande che facciamo ad una persona che vogliamo conoscere. Quasi che un "nome di persona" senza un "nome di lavoro" tolga parte della possibilità di essere riconosciuto da chi incontro. Come se senza un lavoro rischiassimo di non poterci descrivere, di non esistere"…
…"Ho sempre pensato, insieme alla mia Chiesa, che il lavoro dovesse contribuire al compimento del Creato, alla felicità degli uomini, a dare senso e dignità al nostro stare al mondo. Non poter lavorare è un sentirsi fuori da questo Disegno…
…E' necessario immaginare e realizzare una pratica e una cultura del lavoro che sappia osare oltre ciò che abbiamo fatto sinora".
E' la significativa testimonianza di un diacono della diocesi marchigiana - operaio della Antonio Merloni, azienda in amministrazione controllata, in cassa integrazione straordinaria da quasi 2 anni insieme ad altri 2000 lavoratori - nell'incontro di preghiera, riflessione e approfondimento, svoltosi mercoledì 7 settembre a Fabriano, nell'ambito del XXV Congresso Eucaristico Nazionale, che si è concluso domenica 11 settembre con la solenne Celebrazione Eucaristica presieduta dal Papa Benedetto XVI nei cantieri navali di Ancona.
Testimonianza che ha seguito e confermato le parole con cui Stefano Zamagni , docente ordinario di Economia Politica presso l'Università di Bologna e Presidente dell'Agenzia per il terzo settore, aveva introdotto la relazione su: "Eucaristia nel tempo dell'uomo : il lavoro", tema centrale della giornata: "*Togliere il lavoro all'uomo significa togliere la possibilità di contribuire al completamento della creazione divina*".
Un intervento che è partito dalla dottrina sociale della Chiesa, da Benedetto Da Norcia fino ad arrivare ai giorni nostri: "*L'insegnamento rivoluzionario Ora et Labora è stato fondamentale, perché lavoro e preghiera sono stati messi sullo stesso piano. Il lavoro deve essere luogo di felicità e di carità*". Tre le sfide che Zamagni vede per il futuro: *"La prima riguarda l'inclusione, non l'esclusione. Questa contrapposizione ha radici lontane. Significa, in un certo senso, ritornare al modello cattolico della civitas romana, che accoglieva tutti, in contrapposizione a quello della polis, basato sull'esclusione dei meno efficienti, delle donne e degli schiavi. L'economia oggi, deve essere civile, dando a tutti, la possibilità di contribuire al processo lavorativo. Un mercato pluralista che non faccia affidamento, per coloro che sono ritenuti "improduttivi", solo sul welfare, sui sussidi e contributi, ma che li aiuti, invece, ad avere una vera occupazione. Accogliere, non emarginare. Questo è il messaggio cristiano. L'idea di pluralizzazione deve coinvolgere anche tutte quella associazioni no profit, di volontariato, cooperative che operano sul sociale. Dato che l'imprenditore è colui che produce valore aggiunto e non solo profitto, anche queste attività meritano di essere considerate imprese a tutti gli effetti. Per far questo è necessario, però, il cambiamento del nostro codice civile. Nel mondo del no profit, circa il 70% proviene dal mondo cattolico. Un dato questo che non può certo lasciarci indifferenti.*
La seconda sfida è la seguente: Il lavoro decente. Una persona è umiliata quando si sente irrilevante. Un peccato grave per la teologia cristiana. Tutti devono avere diritto ad un lavoro decente.
Tutti meritano di provare la bellezza di contribuire alla creazione del Signore. La terza sfida riguarda, infine, il rapporto lavoro e famiglia. A maggio 2012, a Milano, si svolgerà il raduno mondiale delle famiglie con il seguente tema: Famiglia: lavoro e festa. Occorre necessariamente realizzare una politica di conciliazione tra il lavoro e la famiglia. Negli ultimi anni, purtroppo, le leggi si sono rivelate tutte contro la famiglia.
La recente normativa della U.E afferma, appunto, che la famiglia stessa deve adattarsi al nuovo mondo del lavoro.
Questo non è accettabile. L'armonia e l'equilibrio tra questi due mondi è il messaggio che, invece, la Chiesa vuole lanciare per far si che sia possibile un cambiamento in questo senso."
Infine il monito finale di Zamagni: "*E' importante che l'uomo modifichi il suo sguardo verso la realtà. Quello che sembra impossibile può diventare possibile. La speranza, come disse*

Sant'Agostino, possiede due figli. Uno è lo sdegno, l'altro è il coraggio. Occorrono queste due virtù per guardare verso il futuro con ottimismo e determinazione".
In apertura dei lavori nel bel teatro Gentile di Fabriano, una accogliente cittadina medioevale culla di antiche fiorenti attività manifatturiere, oggi in estrema difficoltà - come altre città e territori del nostro paese - l'Arcivescovo di Ancona-Osimo mons. Menichelli, riprendendo l'immagine evangelica, aveva riconosciuto che "*cinque pani e due pesci sono poca cosa; non, però, se sono messi nelle mani di Dio"* e ha invitato a "*riscoprire la centralità dell'Eucaristia e del progetto sociale che irradia*", secondo una logica che dall'accumulare passa al condividere.
Un solo appunto, dovuto a problemi organizzativi, ma non secondari per la buona riuscita del Congresso Eucaristico: l'aver "saltato" le lodi mattutine e sacrificato in tempi molto ristretti la lectio introduttiva della giornata, rischiando di ridurre il tutto a un normale convegno sul lavoro, non su una maggiore comprensione del rapporto tra il Pane e il Vino spezzato nell'Eucaristia e quello del lavoro quotidiano.

G. Todeschini

9. Verso l'incontro mondiale delle famiglie: piste di riflessione

Nel tempo che ci separa dal VII incontro mondiale delle famiglie saremo guidati da dieci catechesi, che ne presenteranno i temi ricordati nell'Editoriale: a partire da questo numero, seguendo anche l'itinerario che la liturgia propone alla nostra esperienza personale e di chiesa, proviamo a sottolinearne alcuni aspetti, in particolare quelli più legati al sociale e al lavoro.

Il segreto di Nazareth
"Perché la famiglia deve scegliere uno stile di vita? Quali sono i nuovi stili di vita per la famiglia di oggi circa il lavoro e la festa?" Sono le domande che introducono la prima catechesi, decisamente attuali nella situazione complicata a livello economico, sociale e internazionale, nella quale viviamo. Proprio per questo, potrebbe essere facile la tentazione di cercare proposte o risposte che prescindono dal nostro modo di vivere, dato quasi per scontato, come un diritto acquisito del quale non si può discutere. Senza voler riproporre le annose discussioni sul punto di partenza, la mia vita personale o il sistema, vorremmo provare a partire dalla Parola di Dio: come ci ricorda il Card. Martini, "*la fede del popolo di Israele non proveniva da una riflessione astratta, ma si basava sull'esperienza che il popolo aveva delle azioni di Dio"* (Il coraggio della passione, 2008), esperienza che di conseguenza diventava giudizio e criterio per le azioni dell'uomo. L'attenzione è allora innanzitutto sul primo perché.
Lo stile di vita non è acquisito una volta per sempre, ma è *frutto di un cammino*, che è cammino di conversione. Nell'esperienza del popolo di Israele, il cammino, l'esodo, è elemento fondante: i 40 anni trascorsi nel deserto, in cammino verso la terra promessa, gli fanno comprendere il senso della vocazione cui è stato chiamato da Dio. Anche all'inizio della storia della famiglia di Nazareth troviamo un viaggio, che ha la stessa meta, l'Egitto, e motivazioni simili: per Israele è la fuga dalla carestia, per la famiglia di Gesù la fuga dal tiranno che vuole uccidere il figlio di Dio. E simile è il desiderio di tornare là dove Dio ha posto la sua dimora, con un cammino a ritroso che diventa liberazione. Sono molte le difficoltà del percorso, l'obiettivo rimane chiaro davanti agli occhi, ma l'illusione di essere autosufficienti, e quando si incontrano fatica o incertezza, rende forte la tentazione di rimpiangere "le cipolle d'Egitto" (come ha ricordato il Papa ad Ancona, "*è questa un'illusione che non tarda a volgersi in delusione, generando inquietudine e paura e portando, paradossalmente, a rimpiangere le catene del passato"*). Proprio attraverso le difficoltà il popolo prende consapevolezza del senso di questo camminare verso la terra promessa, dei cambiamenti necessari nel suo stile di vita; e ci riesce quando è capace di andare oltre l'evidenza dei fatti, quando accetta i perché, quando cerca le risposte soprattutto nell'ascolto, come faceva Maria: *"sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore."*

Lo stile di vita è un cammino che passa attraverso *la quotidianità delle cose*.

La famiglie di Nazareth vive il suo tempo nella quotidianità della preghiera ("si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua"), della vita insieme ("scese dunque con loro e stava loro sottomesso"), del crescere e maturare insieme attraverso le attività e il lavoro di ogni giorno ("Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini"). Il richiamo alla quotidianità non significa optare per una scelta minimalista, quasi rassegnata, perché in fondo si crede che non ci è dato di poter cambiare veramente le cose: è la vita stessa di Gesù che ci indica una possibilità diversa. La concretezza delle cose non produce cambiamenti solo apparenti nel nostro stile di vita, ma radicati nei gesti piccoli e grandi di ogni giorno: è la certezza che indica Gesù nel Vangelo di Matteo, *"per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche."*

Lo stile di vita chiede di individuare un centro, attorno al quale ruota e prende senso ogni aspetto del nostro essere e fare. Questo centro è la persona, creata da Dio e chiamata a vivere la sua vocazione nella famiglia. Lo esprime chiaramente ancora il papa Benedetto XVI nella sua omelia al Congresso Eucaristico di Ancona: *"Una spiritualità eucaristica è via per restituire dignità ai giorni dell'uomo e quindi al suo lavoro, nella ricerca della sua conciliazione con i tempi della festa e della famiglia e nell'impegno a superare l'incertezza del precariato e il problema della disoccupazione."*

Le affermazioni del Papa ci accompagnano al secondo perché, che possiamo riformulare in questo modo: quale rapporto c'è tra stile di vita e lavoro? Potrebbe, infatti, sembrare che un ragionamento sullo stile di vita abbia a che fare con qualcosa di più personale, difficilmente coniugabile con il lavoro sul quale incidono molti attori e fattori, dall'economia alle competenze, al contratto, al salario. Un'indicazione, molto precisa, è contenuta proprio nel brano che abbiamo sopra riportato: restituire dignità ai giorni dell'uomo.

Se questo è l'impegno, ci dobbiamo porre immediatamente un'altra domanda: c'è qualche attività o momento della vita dell'uomo che può essere considerato esente da questo imperativo della dignità dei suoi giorni, di tutti i suoi giorni? La risposta non può che essere negativa, ed allora il rapporto tra lavoro e stile di vita si traduce in altri due perché, altre due domande: quale lavoro? per cosa il lavoro?

Il 30° anniversario della *Laborem exercens* di Giovanni Paolo II ci offre l'occasione per ricordare il senso del lavoro: l'uomo è la misura il metro del lavoro, e quindi il lavoro è per l'uomo e non il contrario; non ogni tipo di lavoro corrisponde alla di dignità dell'uomo, e quindi non ogni tipo contratto di lavoro è giusto; il lavoro non dà dignità solo al singolo, è un'opera dentro una comunità, che fonda e rende degna la vita della famiglia; la priorità dell'uomo sul lavoro chiede di interrogarsi sui tempi del lavoro e sul senso del riposo dal lavoro.
Stile di vita e lavoro sono profondamente collegati: una persona sente come profonda contraddizione la possibilità di vivere in pienezza, magari anche con fatica, alcuni tempi e attività attraverso i quali percorre, personalmente e con la sua famiglia, un cammino positivo di crescita; e, allo stesso tempo, avvertire che la stessa possibilità gli è negata per altro, spesso per il proprio lavoro. A questa obiezione si risponde spesso che è inevitabile, che sono le conseguenze della globalizzazione, che è ideologico porre questi problemi.
Non sembra però ideologico ma molto concreto il fatto che molti giovani abbiano come unica possibilità fino ai 30 anni l'offerta di un lavoro precario; che questo si traduca in un'obiettiva difficoltà ad avere un mutuo o un finanziamento, con pesanti conseguenze anche su un possibile percorso versa la costituzione di una famiglia; che l'uso e abuso di alcune forme contrattuali sta impropriamente trasferendo sui lavoratori responsabilità che non gli sono proprie; che il crescente tempo del lavoro, le sue articolazioni, incidono fortemente sui tempi della famiglia, ma soprattutto sul senso del proprio tempo, quasi un prodotto da consumare o contrattare-commercializzare, perdendo così ogni riferimento al valore del tempo che si può comprendere solo a partire dal senso della festa. I problemi che vive oggi il mondo del lavoro non sono di facile soluzione: non appare però molto utile affrontarli a partire solo dalla rivendicazione dei diritti dell'impresa o del lavoratore, che diventano subito richiamo ai doveri altrui.
La persona è prima, è il fondamento dei diritti e dei doveri: dimenticarsene, porta inevitabilmente a considerare il lavoro come una merce, con

tutte le conseguenze che la Laborem Exercens ci ricorda.
L'altra domanda, per cosa il lavoro, propone da un altro punto di vista lo stesso rischio del lavoro come merce. In questi ultimi mesi siamo stati spesso richiamati dai nostri Vescovi al senso della sobrietà, e un invito simile è venuto dal Presidente della Repubblica come tema da affrontare se non si vogliono trovare facili e illusorie scorciatoie di fonte alla crisi economica. Considerare il lavoro come mera fonte di guadagno, per poi consumare quello che si desidera, comporta il rischio di accettare qualunque attività lavorativa. In pratica, se il lavoro non pone al centro la persona e la sua dignità, rischia di condizionare fortemente ogni altro aspetto della vita personale e familiare; se il nostro stile di vita non è improntato alla sobrietà ma al consumo, anche il lavoro sarà qualcosa da consumare, qualunque e comunque esso sia.

In un periodo di crisi come quello attuale, ogni discorso sullo stile di vita può essere colto soprattutto come elemento negativo, non propriamente ottimistico. Una lettura diversa ci è offerta ancora dalla Parola di Dio, e in particolare da Maria. Nel Magnificat, e in un periodo sicuramente non facile per il popolo eletto, ci presenta una visione positiva e fiduciosa basata sulla consapevolezza che *"il Signore fa grandi cose"* per noi. E questa consapevolezza rende capaci di leggere la storia con occhi nuovi, certi che il Signore si ricorda sempre della sua misericordia verso di noi.

Concludendo con le parole della catechesi, possiamo quindi comprendere meglio lo *stile* di vita che ci chiede il Signore: *uno stile capace di accogliere e generare.*

Fulvio Colombo